

Politica che abbaia, poi dorme

Dialogo tra terziari francescani impegnati in politica

intervista a **Franco Frazzarin e Gianfranco Vanni**
a cura di **Stefano Folli**
francescano secolare, della Redazione di MC

La riscoperta del valore dell'impegno diretto nel campo della politica è un aspetto nei confronti del quale l'Ordine francescano secolare d'Italia si sta interrogando e impegnando seriamente: il progetto formativo nazionale per il triennio 2007-2010 dedica al tema socio-politico un'attenzione considerevole. Oggi sono numerosi i francescani secolari impegnati in politica. A due di essi abbiamo chiesto di approfondire le motivazioni dell'impegno e lo stile di questa forma di servizio, che Paolo VI indicava come "la forma più alta ed esigente di carità".

Franco Frazzarin è consigliere nazionale Ofs e sindaco di Vigodarzere (PD); Gianfranco Vanni è capogruppo dell'Ulivo nel Consiglio comunale di Sesto Fiorentino (FI).

In quanto francescani secolari, quali sono le priorità, le parole-chiave dell'impegno in politica?

«Innanzitutto - risponde Frazzarin - credo ci sia la necessità di riconoscere che questo nostro mondo è in movimento, dal punto di vista sia economico che sociale, e con esso dobbiamo saperci misurare. La nostra responsabilità è quella di creare le condizioni per cui le opportunità siano equamente distribuite, di promuovere l'uguaglianza: è un termine un po' in disuso, però è un grande impegno che ci deve vedere lavorare con passione, perché tutti gli uomini devono avere almeno uguali opportunità di farcela. Un'economia e una società aperta ci sfidano, ma sono anche il contesto e l'obiettivo per il quale lavorare, immaginando una società un po' più mobile e capace di cogliere le opportunità, anche se ci fanno paura. Penso ad esempio alle difficoltà legate all'integrazione».

«Come francescano - afferma Vanni - le priorità sono per gli ultimi, per le persone che non hanno nessuno che le difende, ad esempio gli immigrati: dobbiamo combattere questa ondata di neo-razzismo che sta venendo fuori in modo impressionante in Italia. Questo non significa abbandonare la legalità, ma imparare a dialogare. Un'altra priorità è difendere i valori della famiglia e soprattutto il matrimonio. Poi la ricerca dell'equità sociale, nei confronti di tante persone che non sono in condizione di vivere una vita dignitosa».

Quanto e in quale modo l'essere francescano influenza l'attività politica e le scelte in questo campo?

«Molto - dice convinto Vanni - soprattutto per la volontà di mediare, di ascoltare le altre persone e fare un percorso insieme per il bene comune. San Francesco è andato disarmato dal Sultano, quando tutti andavano con le spade. Ha rischiato la vita, ma è stato accolto perché hanno capito che non aveva arroganza, era andato lì per amore, perché voleva bene anche a loro. È un insegnamento molto attuale: dobbiamo accogliere il "diverso", percorrere insieme una strada, fargli capire che gli vogliamo bene, che siamo persone disposte ad aiutarlo. Questo è lo spirito francescano, di umiltà, di pazienza, di povertà. E io sto cercando di portarlo nel mondo politico, dove pure si incontra tanto cinismo, gente che pensa ai propri interessi invece che al bene comune».

Anche Frazzarin considera il dialogo e l'apertura una delle caratteristiche "francescane" fondamentali dell'impegno politico: «Alla base del mio impegno sociale e politico metto

sempre l'invito che Francesco ha fatto ai suoi ad essere minori, quindi a disposizione e orientati al servizio verso tutti. Questo fa sì che io tratti nella stessa maniera il grande imprenditore che viene da me per propormi di gestire il mio territorio e la vecchietta di 85 anni con tutti i suoi problemi. Il mio stile di servizio è di mettere tutti sullo stesso piano, anzi, i più deboli su un piano privilegiato, perché i forti già si difendono da soli. Certo la politica è anche compromesso, ma questo, se è chiaro e trasparente, ha i suoi elementi di positività, perché sulla capacità di riconoscere le ragioni dell'altro io credo che si fondi quella pace che anche Francesco aveva in animo di promuovere. La politica ti affida la responsabilità di tener conto che ci sono interessi diversi e spesso contrapposti, e che bisogna trovare punti di equilibrio. Penso che come cristiani e come francescani dobbiamo lavorare in quest'ottica e sapere prendere le distanze dalla politica che difende interessi e ragioni particolari, ignorando ragioni più generali e quindi la ricerca del bene comune».

Il 2007 è stato caratterizzato da un'ondata di "antipolitica", che ha messo questo mondo sotto accusa per i privilegi, gli sprechi, l'inefficienza. Qual è la vostra percezione e la vostra reazione di fronte a questo fenomeno?

«Indubbiamente - risponde Frazzarin - nella politica ci sono situazioni di forte privilegio: soprattutto nella realtà che va dalla Regione in su - molto meno in piccole realtà comunali e provinciali - ci sono trattamenti troppo distanti da quelli della persona comune. In questo senso l'antipolitica è senz'altro una sollecitazione da non trascurare. Poi una delle cose brutte è anche il conflitto, la politica teatrino, la politica che si fa spettacolo per cercare consenso a buon mercato: credo che la gente ne abbia piene le tasche. Certi movimenti non cercano soluzioni, ma capri espiatori e dovremmo riflettere con grande attenzione anche su alcune reazioni di risposta del mondo politico: ad esempio, con la riduzione dei consiglieri comunali, nell'intento di tagliare i costi della politica, si rischia di impoverire la partecipazione e la capacità di scegliere, perché il consigliere fa proposte e al tempo stesso raccoglie la sensibilità dei normali cittadini. Semmai sarei più per intervenire sulle retribuzioni di rappresentanti regionali e nazionali».

«Il mio impegno di consigliere comunale - considera Vanni - è praticamente volontariato. Però capisco le reazioni di fronte ai privilegi di chi siede in Parlamento o al Parlamento europeo. Non è che la gente sia contro alla politica: non ne può più di partiti vecchi, obsoleti, che non hanno più idee, si accusano tra di loro. C'è un distacco vero tra la politica e la vita reale delle persone. E questo si vive in comunità come la mia. Quando si parla in politichese o si fanno intrallazzi per occupare poltrone, la gente non lo sopporta più e ha ragione. Ma i partiti servono, sono gli strumenti democratici che permettono di cambiare certe situazioni in modo effettivo e concreto. Per vincere l'antipolitica ci vogliono persone serie e partiti agili, aperti a tutti, che sappiano affrontare le tematiche che la gente vive e dare risposte concrete con sollecitudine».